

IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Palazzo Chigi accelera sul rientro dei Savoia

La vicenda dei Savoia è stata affrontata nel Consiglio dei ministri di ieri. Sarebbe stato il primo argomento di dibattito nel corso della riunione, dibattito nel corso del quale sarebbe stata sostanzialmente espressa la necessità, secondo quanto riferito da diversi partecipanti al Consiglio, di accelerare l'iter parlamentare della legge sul rientro in Italia dei membri della casa reale. Al riguardo, ci sarebbe stato un botta e risposta tra Rocco Buttiglione e il sottosegretario Gianni Letta. Il primo avrebbe sottolineato come la convenzione dei diritti dell'uomo potrebbe essere valutata alla stregua della disposizione transitoria della Costituzione che impedisce l'ingresso dei Savoia nel nostro paese: secondo il ministro, potrebbe bastare una dichiarazione del governo di nulla osta alle autorità di frontiera per risolvere il problema. Diversa la posizione di Letta il quale sostiene che l'unica strada percorribile sarebbe quella dell'approvazione entro i prossimi due mesi della legge all'esame del Parlamento.

HUSSEN: ANCHE I SASSI SAPEVANO

Ilaria Alpi, gli 007 non l'hanno protetta

«Anche i sassi sanno a Mogadiscio che la giornalista della Rai Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin furono uccisi da somali e che i mandanti venivano dall'Italia. Gli stessi servizi segreti italiani erano a conoscenza del fatto che la Alpi stava indagando su un traffico d'armi, ma non l'hanno protetta». È quanto afferma Ali Hussein, segretario dell'Alleanza nazionale somala ed ex ambasciatore della Somalia presso la Santa Sede. «Promettiamo - aggiunge l'ex diplomatico - che con il nuovo governo sarà fatta piena luce».

BASSOLINO SULL'ART. 71

Condono sul demanio ricorso Costituzionale

La Regione Campania solleverà conflitto di competenza innanzi la Corte Costituzionale in relazione alla norma contenuta nell'art. 71 della legge Finanziaria, che trasferisce ai comuni il demanio disponibile con la espressa previsione che la successiva vendita ai privati comporta la automatica sanatoria delle opere abusivamente realizzate. Ieri la giunta regionale, su proposta del Presidente Antonio Bassolino e dell'assessore all'Urbanistica Marco Di Lello, ha approvato la delibera che affida il relativo mandato ai professori Michele Scudiero e Vincenzo Coccozza, entrambi docenti di diritto costituzionale all'Università Federico II di Napoli. «Si tratta - ha dichiarato il presidente Bassolino - di una scelta grave e di una norma sbagliata. Per due ragioni. La prima di merito, perché nasconde un nuovo e generalizzato condono edilizio sulle nostre coste, che vanno invece tutelate e valorizzate. La seconda perché riguarda una materia che, dopo la riforma dell'art. 117 della Costituzione - in parte, quella edilizia e quella paesistico-ambientale, sottoposta a legislazione esclusiva regionale, ed in parte, quella del governo del territorio, rimessa ad una competenza concorrente tra Stato e Regioni. Con il ricorso alla Corte raccogliamo l'allarme lanciato dalle associazioni ambientaliste ed intendiamo portare avanti il nostro dovere costituzionale e civile di salvaguardare e valorizzare l'ambiente».

Disagi ieri negli aeroporti italiani per lo sciopero di otto ore. A Fiumicino corteo di protesta dei dipendenti del settore

Aerei a terra, ora tocca al governo

A rischio 15.000 posti di lavoro. Mercoledì i sindacati a Palazzo Chigi per chiedere lo stato di crisi

Giovanni Laccabò

MILANO Aerei fermi sui piazzali, sale deserte, centinaia di voli cancellati, passeggeri irritati o rassegnati, e buste paga più leggere per i lavoratori costretti ad altri sacrifici, a scioperare per la terza volta per dare la sveglia al governo. Ieri per otto ore la vita degli aeroporti si è fermata, ma i disagi si sono ripercossi sull'intera giornata fatte salve le fasce orarie di garanzia, ed ora l'attenzione si sposta a Palazzo Chigi dove mercoledì 23 gennaio i ministri Lunardi, Tremonti e Maroni finalmente dovrebbero affrontare coi sindacati la crisi che, con la potenza distruttiva di un terremoto, dopo l'11 settembre sta squassando il settore in tutte le sue fibre e miete migliaia di posti di lavoro: la previsione di esuberi già tocca quota 15 mila. Da lunedì sono in calendario al ministero incontri informali di carattere tecnico per studiare i punti di crisi, soprattutto di Alitalia, il cui presidente Fausto Cereti annuncia che le procedure per i 2.500 esuberanti della compagnia «stanno andando avanti». La mannaia scuote però anche le piccole compagnie, le società di gestione e l'indotto. I sindacati, è noto, chiedono che il governo dichiari lo stato di crisi sia per sostenere le compagnie, sia per dotare l'area di ammortizzatori sociali.

A Fiumicino alle 11 un corteo di oltre un migliaio di hostess, steward e personale di terra di Alitalia ha attraversato i piazzali fino all'aerostazione dove, da sopra un pittoresco camion decapottato, hanno preso la parola i delegati dei comparti sotto massacro: i licenziati della Ligabue, i licenziandi del pulimento, gli esuberanti delle compagnie aeree straniere dove la mannaia già è calata senza pietà, gli assistenti di volo e il pilota Andrea Tarroni presidente dell'Anpac: «Con il piano industriale che ha presentato, nell'arco di due anni Alitalia verrà regionalizzata, e non avrà nessuna possibilità di presidiare i mercati intercontinentali, ma rivestirà solo un ruolo ancillare rispetto all'alleanza con Air France». Tutti i sindacati concordano con questa analisi.

Se mercoledì il governo non darà «l'elenco delle soluzioni», il settore è pronto a alzare i toni della lotta: «Saranno inevitabili altri scioperi», annuncia il leader della Uiltrasporti Guido Moretti: «Ci aspettiamo atti concreti dal governo e, per Alitalia, un piano di rilancio che garantisca lo sviluppo, non la dismissione della compagnia». Stessi toni del segretario Filt Cgil Roberto Scotti: «Il governo esca dall'assordante silenzio: in caso contrario non escludiamo un nuovo sciopero, ancora più du-



Un cartello con la scritta "Sciopero" sul bancone di uno sportello all'aeroporto di Linate ieri a Milano
Ansa

ro, di una intera giornata». Venti-quattro ore di fermo chiamando a raccolta nella capitale tutta l'Italia del volo: «Non possiamo fermarci, la crisi sta colpendo tutte le aziende, tutti i comparti. Non mi rassegnano al peggio, anch'io auspico che l'utenza si tranquillizzi, ma dipende da quanto deciderà il governo mercoledì».

La commissione di garanzia, che ieri ha reso pubblico il bilancio annuale della sua attività, non esclude l'avvio di una procedura di infrazione a carico dei sindacati che hanno respinto l'invito a dimezzare lo

sciopero di ieri. Dalla relazione, emerge che l'intervento preventivo dei garanti, otto volte su dieci ha dato risultato positivo: nel periodo dall'aprile 2000 al settembre 2001, da quando cioè è entrata in vigore la nuova disciplina, i fascicoli aperti sono stati 4 mila, due terzi dei quali riferiti a scioperi in merito ai quali la commissione è intervenuta: «Particolarmente efficace - si legge nella relazione - si è rivelato lo strumento dell'indicazione preventiva delle ragioni di illegittimità di uno sciopero, grazie anche alla disponibilità mostrata dai sindacati alle correzio-

ni. Infatti ben il 77% degli interventi preventivi ha determinato la revoca dello sciopero o la riproclamazione secondo le indicazioni della commissione». Il settore più conflittuale risulta proprio quello aereo (836 ore effettuate, ossia una media di tre ore al giorno, contro le 1.830 proclamate), quello più disubbidiente è quello ferroviario. Sanità e scuola sono i servizi pubblici in cui l'intervento dei garanti ha avuto riscontro al 100 per cento. Il governo ora vuole mettere le mani sulla commissione e usarla per colpire il diritto di sciopero.

l'intervista

Nerozzi, Cgil: il ministero cerca ancora lo scontro

MILANO Il governo abusa della precettazione: il ministro Lunardi ha fatto ricorso ben due volte all'atto d'imperio contro gli scioperi confederali, ma non quando a mobilitarsi sono stati gli autonomi, e ciò dimostra che il governo interviene non sulle modalità degli scioperi, ma nel loro merito, stabilendo quando e se uno sciopero sia giusto. Una lesione del diritto di sciopero cui fa da corona la proposta di ieri del sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi che vorrebbe introdurre il referendum consultivo obbligatorio, una misura antischiopero distante anni luce dal referendum preventivo proposto dai sindacati. Dice il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi: «Sono comportamenti estremamente gravi e preoccupanti, come le

spinte illiberali del ministero del Lavoro».

Nerozzi, c'è una via di uscita dalla morsa autoritaria del governo?

«I fatti dimostrano che dove esiste la legge sulla rappresentanza, come la Bassanini-D'Antona, si definiscono i sindacati più rappresentativi e si instaura una pratica molto efficace di autolimitazione dello sciopero. La legge dev'essere estesa a tutti: stiamo scontando l'errore della passata legislatura che non ha approvato la legge sulla rappresentanza che, tra l'altro, aiuta l'unità sindacale come si dimostra nel pubblico impiego».

Ma il libro bianco del governo va in tutt'altra direzione...

«Questo è il problema! Qualcuno l'ha dichiarato chiaro che votare i contratti fa male all'unità, come dimostrano i meccanismi, e che votare le rsu è ancor peggio. E addirittura nella delega sull'articolo 18 e nel libro bianco si legittima la frammentazione laddove si sostiene che la rappresentanza si basa sul reciproco riconoscimento delle parti, non su criteri oggettivi: se ne deve dedurre che l'onorevole Sacconi combatte la frantumazione nei trasporti ma è invece il massimo

sostenitore della frammentazione quando inventa, anche nei trasporti, sindacati inesistenti purché utili in funzione anticonfederale. Un Sacconi, poi, che da una parte è fautore del referendum quando serve a bloccare gli scioperi nei trasporti, ma dall'altra parte impedisce il referendum per approvare il contratto dei metalmeccanici».

Ma come estendere la Bassanini-D'Antona?

«Erano tutti d'accordo: non vedo perché non la si possa estendere a tutti i settori. In verità Sacconi usa la democrazia a proprio uso e consumo».

Appunto, la democrazia. Sembrava una conquista scontata, e invece...

«Come diceva Di Vittorio, quando la democrazia si ferma davanti ai cancelli della fabbrica, o fuori dagli uffici, allora è l'intera democrazia a soffrirne. Disconoscere il diritto di voto e la rappresentanza è grave non solo per i lavoratori, ma per il Paese. Comunque, con le dichiarazioni del sottosegretario emerge che ancora una volta la voce che esce dal ministero del Lavoro non è di conciliazione, ma di rottura».

g.lac.

Trecento attentati nell'ultimo anno. Franco Gallo, Ds, accusa: «Lo Stato ci ha lasciati soli»

Mafia, si dimette il sindaco di Gela

Salvo Fallica

CATANIA «Mi dimetto perché mi hanno lasciato solo, mi dimetto perché, qui a Gela, ci hanno lasciati soli». Con questa frase inequivocabile, il sindaco di Gela, ha concluso la lettura delle sue dimissioni da primo cittadino, dinanzi alla sua giunta ed ai rappresentanti del consiglio comunale. Un passaggio breve, ma forte, consumato nella sua stanza da sindaco, al Comune di Gela. Una scelta esplosiva quanto inattesa. In un periodo di recrudescenza della violenza mafiosa, Franco Gallo, ha detto basta, denunciando all'opinione pubblica l'assenza dello Stato. Mettendo in evidenza le mancate risposte del governo nazionale e di quello regionale. A Gela nel 2001 ci sono stati 322 attentati incendiari, ed altri 16 nei primi 18 giorni del 2002. È particolare che non si può non sottolineare, Gallo si è dimesso, nel momento in cui dal centro-sinistra gli è arrivata una richiesta di azzeramento della sua giunta.

Ma ricostruiamo cronologicamente la vicenda. Franco Gallo, sindaco del Comune di Gela, una città di 90.000 abitanti in provincia di Caltanissetta, si è dimesso ieri sera a sorpresa, 5 minuti prima di partecipare alla veglia antimafia, nella vicina chiesa di San Francesco. A Gela, nell'ulti-

mo periodo sono stati uccisi, un imprenditore Gianpaolo Aliotta, possidente agricolo, ed un impiegato comunale, custode cimiteriale Carmelo D'Angeli. Gallo, dopo questi fatti di sangue, ha chiesto subito la convocazione del comitato per la sicurezza pubblica e poi ha sollecitato un intervento urgente sia del governo regionale che di quello nazionale. Gela ha un passato di mafia, agli inizi degli anni '90 sono stati 120 i morti ammazzati. Gallo non ha ottenuto risposte e si è dimesso. L'ufficializzazione

pubblica al suo gesto l'ha data arrivando alla veglia antimafia, all'inizio della quale ha chiesto «di poter fare la sua ultima preghiera pubblica», seppur da privato cittadino. Nel documento che ha letto alla sua giunta Gallo ha spiegato: «nel giorno della riflessione e della pace spero che questo mio atto, sia di sprone per chi ha il dovere storico istituzionale e politico, di aiutare concretamente questa città, che continua ad essere descritta nell'immaginario collettivo, come l'anticamera dell'inferno e non riceve-

ne neanche quello che le spetterebbe nell'ordinarietà, in base alla sua consistenza democratica; sono certo che nell'interesse della città, sia venuto il tempo, di passare la mano».

Gallo ha sottolineato: «in un momento come questo di enorme gravità, dopo gli ultimi eventi di sangue, che hanno fatto sprofondare, la comunità in un baratro, mi hanno lasciato solo, ci hanno lasciati soli. Il nostro grido d'allarme non è stato ascoltato da chi ha il dovere di sostenerci». Gallo è al suo secondo mandato elettorale, dopo aver vinto nel 1994, è stato rieletto nel '98 al primo turno, raccogliendo il 57% dei voti. Uno dei migliori risultati dei sindaci del centro-sinistra siciliano. Una città, Gela, dalle mille contraddizioni. Città che ha avuto un boom economico dell'industrializzazione negli anni '60: un boom legato al petrolio, che ha creato ricchezza, ma anche grandi scompensi sociali. Negli anni '90, la violenza mafiosa, esplose in tutta la sua drammaticità, 120 - come dicevamo - i morti ammazzati agli inizi degli anni '90. Gli omicidi dell'ultimo periodo fanno temere il ritorno della violenza mafiosa, e Franco Gallo, le cui richieste, sono state finora inascoltate, si è dimesso, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, in un momento difficile per la Sicilia e per l'Italia.



La salute è un diritto inalienabile dell'individuo. Ed è per questo che il Naga, associazione di volontariato laica e apartitica, dal 1987 ha dato assistenza medica gratuita a più di 100.000 stranieri. Attualmente offre anche servizi di consulenza legale, di educazione sanitaria, di ricerca e promozione culturale e svolge



specifici interventi per nomadi, carcerati e vittime della tortura. Una missione difficile: perché non diventi impossibile, aiutati con un piccolo versamento.

CONTO CORRENTE POSTALE
19428200

ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA E PER I DIRITTI DI STRANIERI E NOMADI - ONLUS MILANO - VIALE BLIGNY, 22 - TEL. 02 58301420 - FAX 02 58300089

PER VERSAMENTI DETRAIBILI DALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI:
C/C BANCARIO N°14900/11-NAGA CODICE ABI 06070-CAB 01627-C/O CARIPLO-Ag. 27-MILANO

www.naga.it